



**GAME, SET
MATCH**
RACCONTARE
IL TENNIS,
UN TENTATIVO
A FIL DI RETE

Matteo Codignola
pag. XVI

LA VERITÀ, VI PREGO, SULLA RACCHETTA

Tennis raccontato. Federico Ferrero da anni commenta in tv e ora il suo riuscito libro affronta la transizione da un passato di grandi inviati a un presente di rare trasferte, tecnicismi e lo streaming dalle Langhe

di **Matteo Codignola**

Non che fino a sei mesi fa la vita di un povero sfigato in grado di impugnare una racchetta senza passare per

un tutorial, o di scrivere quando capita due righe sul tennis, fosse una passeggiata di salute – tutt'altro. Una volta in Centrale incontro un giovane scrittore, e ovviamente gli chiedo dove va di bello. A fare un due su tre a Torino, mi risponde, spero solo di chiudere con uno schiaffo al volo. Lo supplico di uscire dalle metafore tennistiche, perché conto di capire lo stesso, e scopro che sta recando a presentare un suo romanzo, credo d'amore, nel solito salotto sabauda. Da fine gennaio a oggi però la situazione è precipitata: ti presenti a una cena pronto a dire la tua doverosa fesseria sul traumatico passaggio di editore di un noto classico moderno, e mentre ti appresti a enunciarla il tuo vicino di tavolo, squadrandoti col ciglio umido, ti chiede: e Sinner?

No, credetemi, non si campa più. Certo, si può fare come Hugh Grant in *About a Boy*, cioè ripetersi che prima o poi *Killing Me Softly* do-

vrà pur finire, ma non basta. Serve un antidoto, e al momento non ne conosco uno più efficace del nuovo libro di Federico Ferrero, *Parlare al Silenzio* (sottotitolo, buonissimo: «La mania di raccontare il tennis»).

Ferrero, come noto, è una delle voci che raccontano più spesso il tennis, su Eurosport e su Sky – un mestiere molto meno ovvio di quello che sembra. Senza cercare anche qui il *Goat*, anche perché non si trova mai, Ferrero è però quello che mescola meglio partecipazione e distacco, un mix senza il quale la telecronaca diventa un esercizio di tedio, soprattutto per chi la subisce. In voce, riesce a essere spiritoso senza battutacce, caldo senza scalmare, e tecnico fin dove comincia la tortura di statistiche e vivisezioni di colpi: lì si ferma lui, e quantomeno argina i suoi partner occasionali. Sulla pagina, la ricetta è più o meno la stessa, e anche qui grazie a una miscela sorprendente e riuscita: l'amore per il giornalismo gonzo, temperato da un ritegno tutto langarolo.

Ma di cosa parla, il libro? Un po' di tennis, però meno di quanto si potrebbe temere: e molto di come il suo racconto è cambiato, non precisamente in meglio, negli anni. Ferrero ha cominciato da dove un tem-

po cominciavano tutti, cioè dal desk della più antica rivista di settore al mondo, «Il tennis italiano». Avendo conosciuto la vita di redazione – ormai è come dire quanto si diceva un tempo dei bisnonni, ha fatto la guerra – è per nostra fortuna in grado rievocarla sia negli aspetti ormai estinti (i direttori che ancora leggevano i pezzi, e se del caso ingiungevano di riscriverli) sia in quelli che tuttora lottano per sopravvivere, su tutti i noti funambolismi della categoria in materia di piedilista, nel caso si venga spediti a seguire tornei dal vivo. Era un mondo picaresco, dove si stagliavano figure come il Nonno, un fotoreporter di settore che recapitava diapositive mentre chiunque altro già crollava jpg, e di cui Ferrero riporta almeno due imprese ugualmente memorabili: non avere mai consegnato lo scatto di un tennista comprensivo di piedi, e avere intrattenuto lunghe e affabili



conversazioni con Ivan Lendl.

Poi i tempi sono cambiati, e Ferrero è migrato in tv, convinto di trovare almeno gli avanzi di un pranzo di gala. Manco per niente. Prima ancora che il concetto di *smart working* esistesse, il media fin lì più di manica larga si era messo avanti col lavoro – e qualche tempo dopo il suo arrivo Ferrero, che vive nelle Langhe, si era visto installare sul tetto un accrocchio già vetusto al momento del montaggio, ma che gli avrebbe consentito di diventare un virtuoso dello *streaming*. Il quale *streaming*, visto dall'altra parte, non è l'innocuo passatempo cui ci dedichiamo tutti, ma una via di mezzo

fra una pratica di magia nera e uno sport estremo. Se non ci credete provate voi, nel cuore della notte, a raccontare un match degli Australian Open dal vostro divano di Alba. E prima di pensare che con qualche caffè aggiuntivo ci si riesca, mettete nel conto che a fine scambio dovete passare la parola a una spalla tecnica che non è di fianco a voi, bensì su un altro giaciglio, a chissà quanti chilometri di distanza. Se uno visualizza la scena urla, non si sa bene se dal ridere o dal terrore.

Metà *black comedy* e metà *travelogue* nel circuito e dintorni, *Parlare al silenzio* prende anche di petto un tema non precisamente secondario – la morte dell'infor-

**PROVATECI VOI
A RACCONTARE
IN PIENA NOTTE
UN MATCH DEGLI
AUSTRALIAN OPEN
DAL VOSTRO DIVANO**

mazione come l'abbiamo conosciuta, e il nostro inspiegabile sentirci bene a riguardo. Oddio, a dire la verità almeno per quel che riguarda il tennis, e l'Italia, la situazione è in movimento anche frenetico: da fine gennaio i palinsesti sono finiti a gambe per aria, e gli uffici viaggi dei network, adibiti per qualche anno a magazzino delle scope, hanno riaperto dalla sera alla mattina. Oggi Sinner ha più microfoni e telecamere al seguito di quanti fosse costretto a evitarne il generale Westmoreland nei giorni del Têt, e se in allenamento sbaglia due rovesci di fila un tizio col gelato a bordo campo si precipita a spiegarci che non ci dobbiamo preoccupare. Infatti non ci preoccupiamo, anche se perfino i meno inclini alla nostalgia rivolgono inevitabilmente un pensiero ai grandi del mestiere, che sapendo di cosa parlavano non la facevano tanto lunga.

Uno che la faceva particolarmente breve, in cabina come al ri-

storante, era Rino Tommasi, che aveva capito in anticipo come aggirare uno dei più atroci supplizi contemporanei – la spiegazione del perché il piatto proposto dal menu si chiami così, e di ciò che, a dispetto del nome, contiene: seguita dalla dettagliata genealogia degli ingredienti. Tommasi non aveva tempo per idiozie del genere, quindi all'avvicinarsi del cameriere gli trasmetteva sempre la stessa comanda: «Un primo e un secondo, per favore». Conto di replicare, e nel frattempo suggerisco, come si sarà capito, di leggere Ferrero.

Ah già. E Sinner?

Non ne ho idea. Però, anche se gli concede giusto un cameo, Ferrero secondo me lo sa.

Quindi fate così, chiedete a lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Ferrero

Parlare al silenzio. La mania di raccontare il tennis

Add Editore, pagg 156, € 18

Matticchiate

FRANCO MATTICCHIO

